

**Il commento****NESSUNA EPICA, SOLO TANTA SOLITUDINE****Piero Sorrentino**

**Q**uello che più colpisce, a leggere le cronache dei giornali che raccontano del numero a quanto pare crescente di adolescenti che fanno uso di alcol o stupefacenti, è la sensazione di solitudine e di totale isolamento alla quale questi ragazzi sembrano votati.

*Continua a pag. 29***Dalla prima di cronaca****NESSUNA ETICA, SOLO TANTA SOLITUDINE****Piero Sorrentino**

**N**on mancano, a quanto pare, forme creative di sballo, come quelle che prevedono un mix di sciroppo contro la tosse, a base di codeina, e bevande gassate o alcoliche, per ottenere un potenziamento dell'effetto psicotropo. Le immagini pubblicate dal Mattino della giovane riversa su un marciapiede nelle ore senza regole del sabato sera di Chiaia, i racconti dei medici e degli operatori del 118 che si imbattono in giovani che non riescono neppure a comunicare al personale di soccorso il tipo di sostanze assunte, le testimonianze – spesso a mezzo social – di consumi frettolosi, rapidi, solitari.

Non c'è più un malinteso senso di epica collettiva. Neppure le fasciose atmosfere fumé dei circoli maledetti dei poeti francesi dell'Ottocento che sorbivano assenzio declamando versi folli e bellissimi, oppure la possibilità di un ritratto generazionale sub specie chimica, come quelli – letterariamente grandiosi – tracciati da Philip Dick nei romanzi su di lui e i suoi compagni a spasso nella California lisergica degli anni '60 (lo spiega Gabriele Frasca nella postfazione al libro principe di quella generazione, «Un oscuro scrutare»), o la generazione di giovani italiani letteralmente cancellata tra gli anni '70 e gli anni '80 del secolo scorso, quando in Italia l'eroina scorreva

a fiumi (ne parla, benissimo, Vanessa Roghi in un piccolo libro prezioso, «Piccola città», pubblicato da Laterza). L'abuso di droghe e alcol non è più, insomma, espressione di una ribellione (folle e ingiustificata) al consumismo o al capitalismo. Ogni sera, ogni fine settimana, nelle nostre città, nel perfetto grigiore di una macchina organizzativa che prospera a pieno regime in totale assenza di regole, legioni di singoli giovani uomini e donne saltano il confine in perfetta autonomia.

Cicchetti alcolici di discutibile qualità e dubbia provenienza al costo di uno o due euro scandiscono le serate di ragazzi e ragazze, poco più che bambini, incollati agli smartphone mentre caricano su Instagram le fotografie dei loro cocktail di colore viola (ce ne sono poco meno di 70mila sotto l'hashtag #purpledrank, se interessa). Dal centro storico – a piazza Bellini sono letteralmente a ogni angolo gli esercizi commerciali che espongono cartelli acciappaclienti con proposte di cocktail al costo di pochi spiccioli – a Chiaia, dal lungomare di via Partenope ai bar del Vomero, ogni fine settimana il rito si conclude con un accesso al pronto soccorso, una ambulanza del 118 che corre a sirene spiegate, una volante della polizia che si fa largo nel traffico impazzito.

Ogni fine settimana la macchina del divertimento a tutti i costi spinge a mille la potenza dei suoi motori lungo le strade delle nostre suburre chimiche. Eppu-

re, se possibile, i rimedi sono peggiori del male. Qualche timida ordinanza comunale. Un paio di incontri all'anno in cui, a scuola, medici e psicologi si rivolgono senza alcuna formazione o con scarse competenze comunicative a classi di studenti già annoiati dopo dieci minuti. Un articolo come questo che state leggendo, anche. Che fare, in concreto? Dialogare – sul serio – con i ragazzi. Investire di maggiori responsabilità le famiglie (sono inquietantemente tanti i casi di genitori che, contattati dalle forze dell'ordine dopo che i loro figli minorenni sono stati sorpresi a consumare alcol o droghe leggere, minimizzano, o addirittura invitano gli operatori a occuparsi di fatti ben più seri). Lavorare sui modelli proposti ai nostri giovani (pubblicità, certo, ma ormai soprattutto i social network coi loro influencer, spesso veri e devastanti cattivi maestri). Insegnare a liberarsi dalle dipendenze – tutte: non solo quelle che causano alterazioni della coscienza – alimentate dalla società dei consumi (o dalla società dello spettacolo, cioè la stessa cosa). E liberarci, soprattutto, dell'idea che quello dell'adolescenza debba essere il tempo in cui tutto è consentito, tutto è permesso, restituendole il privilegio di tornare a essere il tempo dell'esperienza e della conoscenza. Che proprio perché immediate e autentiche, solo per qualche istante si aprono alla felicità, e più spesso sono invece frutto di apprendimenti lunghi e faticosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA